



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

La decisione della Federal Reserve Greenspan non tocca i tassi. Il Pil Usa cresce a sorpresa ma l'economia resta debole

Roberto Rossi

**MILANO** Una sorpresa e una conferma dall'economia americana. La novità viene dalla lettura dei dati sul Prodotto interno lordo statunitense nel quarto trimestre 2001, cresciuto dello 0,2% (1,1% su base annua). Un risultato in cui pochi speravano. La conferma l'ha annunciata Alan Greenspan, al termine della riunione di ieri sera del Fomc, il comitato ristretto della Federal Reserve. Il costo del denaro non si tocca, nonostante l'economia resti debole.

A trainare l'aumento del Pil è stato soprattutto l'aumento della spesa, in particolare della spesa pubblica che è ai livelli massimi degli ultimi due anni. La recessione è dunque finita? Presto per dirlo, ma è certo che i segnali di stabilizzazione di cui parlava il presidente della Fed, Alan Greenspan, sembrano ora più tangibili. E proprio Greenspan, ieri, ha confermato questa tendenza lasciando immobili i tassi all'1,75%. È la prima volta dopo undici tagli consecutivi negli ultimi tredici mesi. Toccare il costo del denaro in questa fase, secondo la Fed, sarebbe stato prematuro: è la recessione e non l'inflazione lo spettro che aleggia sugli Stati Uniti. E dunque non c'era nessun motivo di intervenire su fed funds e tasso di sconto.

Per i mercati americani, però, la giornata non è stata brillante. Né l'andamento del Pil, né Greenspan hanno saputo ravvivare la giornata. Un certo peso, in mattinata, è stato dato alle reazioni al discorso sullo stato dell'Unione pronunciato due giorni fa dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush. I passaggi del discorso di Bush - l'impegno a rilanciare l'economia in recessione e a rendere permanente i tagli delle tasse, la conferma di un bilancio in rosso con aumenti di spesa per difesa e sicurezza interna, l'accento sull'occupazione - non sono stati sufficienti.

Wall Street ha continuato, quindi, a perdere, ad andare giù come il piombo. L'atmosfera è stata pesante a causa del panico diffuso fra gli operatori per la scarsa trasparenza dei bilanci societari.

La piazza finanziaria più conosciuta ci ha messo poco a entrare in una spirale negativa, con un'ondata di vendite che peraltro solo in parte può spiegarsi con le vicende che hanno interessato Enron, Kmart, Global Crossing, Williams o Pnc. Il panico da vendita è avvenuto in un contesto caratterizzato in effetti dal timore che ai prezzi attuali le azioni, soprattutto quelle tecnologiche, siano ancora un po' troppo care.

A dominare la scena ancora le notizie relative ad alcuni "big" in crisi. Come Tyco, il maggiore produttore di dispositivi elettrici, messa sulla graticola per problemi di contabilità, dopo che già in precedenza quest'anno il calo era stato tale da dimezzare la capitalizzazione di borsa del. Ieri, inoltre, uscito fuori un altro caso di non limpida trasparenza societaria, relativo ad Anadarko, che è il più importante produttore indipendente americano di petrolio e gas naturale, il quale ha comunicato che dovrà rivedere i conti trimestrali, a causa di un errore relativo alla valutazione di alcuni impianti, con la conseguenza di registrare una perdita nel 2001.

La scarsa trasparenza nei conti di alcune società affonda Wall Street

## Ue, «avvertimento» per la Germania

Col Portogallo si sta discostando dagli obiettivi di bilancio. Via libera all'Italia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

i ds

«Bruxelles conferma che il buco non c'è. Il ministro si scusi»

Bianca Di Giovanni

**BRUXELLES** Una decisione sofferta ma inevitabile, il cartellino giallo per la Germania e il Portogallo esibito ieri dalla Commissione europea. E, anche, una decisione inedita, la novità più significativa da quando i paesi di Eurolandia hanno scelto la strada dell'unificazione monetaria. I governi di Berlino e di Lisbona sono stati "preventivamente avvertiti" del fatto che i loro deficit di bilancio rischiano di oltrepassare la soglia, non valicabile, del 3% del prodotto interno lordo. La Commissione, guardiana dei Trattati, ha confermato le anticipazioni e Romano Prodi, il presidente, ha tenuto a spiegare le ragioni di un provvedimento così impegnativo, soprattutto nei riguardi del più grande paese dell'Unione: "Era un nostro dovere perché noi siamo coloro che dobbiamo fare rispettare le regole. L'avvertimento era necessario perché, come dice la stessa parola, l'allarme preventivo va lanciato quando ci si avvicina ai limiti stabiliti". Poi, Prodi ha aggiunto di non nutrire eccessive preoccupazioni sull'eventuale reazione da parte dell'Ecofin, il Consiglio dei ministri delle Finanze cui spetterà, nella prossima riunione del 12 febbraio, di ratificare o di respingere la proposta.

Il commissario Pedro Solbes, il responsabile delle Politiche economiche e monetarie, a sua volta, ha sottolineato come l'ammonizione preventiva ad uno Stato che si avvicini pericolosamente a sfondare i parametri del "Patto di stabilità e di crescita" oltre a costituire un obbligo istituzionale è anche, un gesto di partecipata collaborazione che "non deve eccessivamente drammatizzare".

Tra l'ufficio del commissario Solbes e quello del ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, ci sono stati numerosi contatti nei giorni scorsi. Anche pieni di tensione. E Solbes ha ammesso la diversità d'opinione con Eichel il quale, ovviamente, si batteva perché l'avvertimento non partisse. Il ministro, infatti, ha tentato di motivare il raggiungimento di quel preoccupante 2,7% del deficit a causa della sfavorevole congiuntura anche se ieri

**ROMA** Le «pagelle» europee ristabiliscono la verità e tolgono il velo alle bugie di Giulio Tremonti. Dopo le conclusioni della Commissione di Bruxelles scende in campo la prima linea degli economisti Ds: Vincenzo Visco, Pierluigi Bersani e Roberto Barbieri. I quali lanciano il loro ammonimento al Paese. Ecce. «Finora ha parlato l'opposizione, più forte che poteva - dichiara Bersani -. Adesso cominciano a parlare i fatti: i provvedimenti del centrodestra fanno male all'economia italiana». Basta chiedere a un imprenditore cosa pensa della Tremonti-bis, o leggere nelle pieghe (neanche tanto nascoste) della delega fiscale, che costerà 50 miliardi di euro.

La «triade» diessina mette sotto accusa tutti gli interventi dell'esecutivo. Ma si parte dall'inizio, da quel «buco» che sta diventando un

questo caso, sospinto da un altro segnale rosso: la politica economica e di bilancio del Portogallo che sembra indirizzata verso posizioni in contrasto con i "grandi orientamenti" dell'Unione.

La Commissione ha anche, come ampiamente annunciato, valutato il "Programma di stabilità" dell'Italia (insieme a quelli di Francia, Spagna, Irlanda e Grecia, oltre che di Germania e Portogallo). Ecco i conti e gli obiettivi che l'esecutivo di Bruxelles ha "apprezzato". I conti e gli obiettivi



Il leader tedesco dei socialdemocratici Gerhard Schröder

chiedo fisso (purtroppo costoso, visto che molti interventi sociali sono stati «tagliati» proprio in nome del «buco-che-non-c'è»), su cui Barbieri chiede un «risarcimento per il danno provocato dai mezzi d'informazione». La dimostrazione è semplice: il via libera Ue ai conti italiani dimostra che «Giulio Tremonti è un bugiardo - dichiara

Barbieri - e che il buco è un'invenzione». A questo punto «o Tremonti spiega nero su bianco come ha fatto a recuperare il rapporto deficit/pil - aggiunge Bersani - oppure si corregge e chiede scusa agli italiani». Spetta a Visco passare in rassegna i provvedimenti Tremonti-Berlusconi, per bocciarli uno per uno. «La Tremonti-bis non serve sostanzialmente a nulla - dichiara - Nessuno la sta utilizzando per investimenti strutturali. Per il Mezzogiorno è stato abolito il credito d'imposta. Quanto al sommerso, nessuno sta emergendo, chiedetelo pure a Confindustria. Per finire con quella delega-virtuale sul fisco, che non si sa se si potrà fare o meno. Allora perché presentare la delega?»

«La Tremonti-bis non serve sostanzialmente a nulla - dichiara - Nessuno la sta utilizzando per investimenti strutturali. Per il Mezzogiorno è stato abolito il credito d'imposta. Quanto al sommerso, nessuno sta emergendo, chiedetelo pure a Confindustria. Per finire con quella delega-virtuale sul fisco, che non si sa se si potrà fare o meno. Allora perché presentare la delega?»

di Tremonti, sulla base del risanamento operato dal governo di centro-sinistra. La Commissione ha apprezzato la "conferma", e se è confermata si tratta di un dato precedente e se è precedente risale al governo dell'Ulivo, degli obiettivi per il 2002 e il 2003: un deficit dello 0,5% per l'anno corrente e il pareggio per l'anno prossimo. Dall'analisi svolta dai servizi della Commissione è emerso, però, che il governo Berlusconi-Tremonti ha caratterizzato gli sforzi del risanamento finanziario per i primi due an-

ni (2002 e 2003) "prevalentemente con misure a tantum". Il commissario ha detto che la situazione dell'Italia (e della Francia) non è così difficile come quella tedesca; tuttavia "continua a sollevare preoccupazioni". La presenza di provvedimenti non strutturali "può essere giustificata alla luce della debolezza delle condizioni economiche nel 2001 e nel 2002". Ma il programma di stabilità avrebbe bisogno di uno scenario con una "crescita più forte e sostenuta", cosa di cui la Commissione dubita.

I dati forniti dalla Cgil confermano che ad avvantaggiarsi sarebbero i redditi oltre i 50mila euro. Penalizzati i lavoratori dipendenti. Pensioni, la decontribuzione costerà 21 milioni di euro

## Fisco, con la riforma Tremonti ci rimette il 58% delle famiglie

Nedo Canetti

**ROMA** La riforma fiscale di Tremonti? Avvantaggia i ricchi, penalizza i redditi medi, perdono i lavoratori dipendenti. Lo dimostra la Cgil, dati alla mano. Chiamato alla commissione Finanze della Camera per un'audizione sul collegato alla finanziaria che prevede un delega (l'ennesima) al governo, appunto, sulla riforma del fisco, il maggior sindacato italiano si è presentato a Montecitorio assolutamente documentato. Il giorno prima, in polemica con Vincenzo Visco, Tremonti aveva negato che questa fosse la filosofia del suo progetto. Aveva accusato la sinistra di demagogia propagandistica, assicurando che, nelle intenzioni del governo, non vi era alcuna volontà di penalizzare i redditi medio-bassi.

Anzi. I dati della Cgil dicono esattamente il contrario. In una simulazione che tiene conto delle due nuove aliquote Irpef (23% fino a 200 milioni di reddito imponibile; 33% oltre quel tetto) e della trasformazione delle deduzioni e delle detrazioni, risulta una riduzione del reddito disponibile per il 58% delle famiglie, con una perdita che si aggira attorno al 2,8% del reddito. Con redditi oltre i 51.600 euro (circa 100 milioni di lire) di reddito annuo, ci sarebbe un beneficio medio molto elevato, superiore al 15% delle entrate. I dati della simulazione confermano che la riforma penalizza soprattutto i lavoratori dipendenti ma non i dirigenti, mentre gli altri soggetti hanno vantaggi sia in termini di benefici (il 72 dei professionisti e il 40% degli imprenditori) sia in termini di incidenza del beneficio



Il ministro dell'Economia Tremonti Ap

(11% per i professionisti; 6% per gli imprenditori).

«È una delega sostanzialmente in bianco - ha affermato il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula - e non rispetta i principi costituzionali della copertura (art.81) e della progressività dell'imposta (art.54)». Scendendo nei dettagli, il documento precisa che la perdita di reddito disponibile per le persone che hanno tra i 12.900 euro (circa 25 milioni) e i 25.800 (50 milioni) di entrate annue, la perdita sarà di 625 euro (oltre 1.200.000 lire). In questa area, secondo la Cgil, con la riforma ci rimette l'80,72% dei soggetti, con un calo delle entrate medie di 879 euro (oltre 1.700.000). Ci sono vantaggi, per una media di 451 euro (circa 875 mila lire) per il 18,72% degli interessati. I più tassati, sempre secon-

do la simulazione, saranno gli operai (perde il 61,32%) e gli impiegati (perde il 62,39%). I pensionati ci perdono per il 46,86% dei casi. Chi ci guadagna? Oltre i 25.800 euro ci guadagnano quasi tutti, il 96,79% dei soggetti, oltre i 51.650 euro (100 milioni annui) ben il 99,55% dei soggetti. I più ricchi potranno contare su 2.681 euro (quasi 2.200.000) se hanno redditi tra i 25.800 e i 51.650 euro mentre il guadagno supererà in media i 12.777 euro (oltre 25 milioni) se i redditi superano 51.650 euro (100 milioni annui). I soggetti privi di reddito (gli incapienti) o con redditi sino a 6.500 euro di reddito (sui 13 milioni) la riforma risulta «indifferente», grazie all'esenzione sino a 7.500 euro (15 milioni circa) l'anno.

La Cgil è stata ieri ascoltata anche sulla previdenza. Anche su questo ha presentato un

documento secondo il quale è «altamente improbabile» che si realizzino gli effetti di contenimento della spesa previdenziale ipotizzati dal governo. Le mancate entrate derivanti dalla decontribuzione dei nuovi assunti con contratto a tempo indeterminato non saranno compensate dalle entrate derivanti dall'aumento dell'occupazione, perché nel lungo periodo l'aumento di entrate da nuovi occupati sarà interamente assorbito dalla maggior spesa. La decontribuzione avrebbe a regime un'incidenza di 41.140 miliardi annui a partire dal 2035, pari a circa l'1% del Pil. In alternativa la Cgil propone la riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, completando la fiscalizzazione degli oneri impropri decisa dal Patto di Natale del 1998, che ammontano a circa 5.800 miliardi di lire. Nessuno della maggioranza ha avuto l'animo di commentare.